

Maria Silvia Vaccarezza

The fabric of being

Bene, realtà e immaginazione
in Iris Murdoch e nell'etica contemporanea

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con un contributo PRIN 2012

© Copyright 2016

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674479-1

ISSN 2420-9198

Be pitiful, for every man is fighting a hard battle.

(Attr. a IAN MCLAREN)

La persona reale distrugge il mito, la contingenza
distrugge la fantasia e apre la strada all'immaginazione.

(IRIS MURDOCH)

INTRODUZIONE

A differenza di altre filosofe britanniche a lei contemporanee, che furono anche sue colleghe e amiche, quali Elizabeth Anscombe e Philippa Foot, Iris Murdoch è una figura ancora poco conosciuta nel panorama italiano; nel nostro Paese, infatti, contrariamente a quanto accade in Gran Bretagna e nei paesi anglofoni in generale, Murdoch non è nemmeno particolarmente nota come romanziera, né inserita nei programmi di studio di letteratura inglese. Men che meno, dunque, è apprezzata come filosofa, se non da una cerchia alquanto ristretta, che fortunatamente si sta, col tempo, pian piano allargando, come dimostrano alcuni recenti lavori apparsi a riguardo¹. Ma pensare che al di là della Manica le cose stiano molto diversamente sarebbe fuorviante: è pur vero che, come si accennava, nei paesi di lingua inglese è indiscusso il valore di Murdoch quale romanziera, ma lo stesso non si può ancora pienamente dire per quanto riguarda la sua attività filosofica, che solo piuttosto recentemente ha iniziato a divenire oggetto di interesse, sebbene sempre da parte di una cerchia abbastanza limitata di studiosi². È una costante dei saggi su Iris Murdoch che si aprano con una giustificazione, o con la promessa di un tentativo di riabilitazione, o con il ribadire che ci si sta occupando di lei in quanto filosofa. Un dato che di per

¹ Cfr., ad esempio, C. BAGNOLI, *Iris Murdoch: il realismo come conquista individuale*, in G. BONGIOVANNI, *Oggettività e morale. La riflessione etica del Novecento*, Bruno Mondadori, Milano 2007, pp. 114-130; P. DONATELLI, *Iris Murdoch: concetti e perfezionismo morale*, in ID., *Il senso della virtù*, Carocci, 2009, pp. 101-121; R. FANCIULLACCI, *La sovranità dell'Idea del Bene: Iris Murdoch con Platone*, in «Etica & Politica - Ethics & Politics», vol. XIII, n. 1 (2011), pp. 393-438; E. MONTELEONE, *Il bene, l'individuo, la virtù. La filosofia morale di Iris Murdoch*, Armando, Roma 2012; R. FANCIULLACCI - M.S. VACCAREZZA (a cura di), *Iris Murdoch: la realtà della vita morale*, fascicolo monografico di «Etica & Politica - Ethics & Politics», vol. XXVI, n. 1 (giugno 2014); <http://www2.units.it/etica/>

² Cfr. l'affermazione di Luisa Muraro: «L'importanza del suo pensiero [...] costituisce l'oggetto di una lenta scoperta che è cominciata da un decennio circa e i cui esiti non si possono ancora prevedere», p. 9, *Introduzione a Esistenzialisti e mistici. Scritti di filosofia e letteratura* (1997), a cura di P. Conradi, trad. it. di E. Costantino, M. Fiorini, F. Elefante, Il Saggiatore, Milano 2006, p. 9.

sé è sufficiente a restituire uno spaccato della situazione: una situazione, cioè, di sottovalutazione, nonché di lungo oblio, dal quale solo recentemente si è iniziati ad uscire.

Al di là delle ipotesi sulle ragioni di tale sottovalutazione (stile comunicativo poco filosofico, grande successo come romanziera, interesse “sospetto” per Simone Weil, ecc.), ipotesi che a breve formuleremo, ciò che qui ci preme fare è mostrare un altro dato, altrettanto impressionante ma meno evidente rispetto alla sottovalutazione stessa: ovvero l’influsso straordinario che questa filosofa così poco riconosciuta ha esercitato su alcuni dei più influenti filosofi morali della nostra epoca, ispirandone alcune delle intuizioni più radicali e decisive, nonché alcune di quelle che più hanno contribuito a compiere svolte concettuali epocali. Sebbene il ruolo di Murdoch non sia certamente esclusivo o esaustivo per spiegare le idee principali di tali autori, è comunque davvero notevole scoprire di quali e quante idee molti le siano debitori, per loro stessa ammissione, e rendersi quindi conto di quanto la teoria morale contemporanea debba a questa “oscura”³ romanziera-filosofa. Tanto per dirimere l’apoditticità di questa affermazione, si pensi a qualche nome: John McDowell, Hilary Putnam, Cora Diamond, Charles Taylor, Stanley Cavell, Martha Nussbaum, Harry Frankfurt, e, tra gli altri, Stanley Hauerwas, Sabina Lovibond, Stephen Mulhall e Timothy Chappell sono tutte figure di primo piano nel panorama contemporaneo che dichiarano più o meno esplicitamente il loro debito nei confronti di Murdoch.

L’obiettivo primario di questo studio è pertanto duplice: innanzi tutto, stabilire alcune delle acquisizioni principali del pensiero morale murdochiano e, secondariamente, tentare di mostrare come i concetti da lei formulati siano al lavoro e vengano ripresi utilmente e fecondamente da alcuni degli autori ora citati, dando origine a interi filoni di pensiero o contribuendo a ripensare determinate tradizioni morali dall’interno.

Sinteticamente, possiamo anticipare il cuore della proposta di Murdoch delineandola come una forma di ripensamento della filosofia morale contrapposta alle due correnti dominanti a lei contemporanee, ovvero filosofia analitica anglo-americana ed esistenzialismo

³ Si tratta, ovviamente, di un’estremizzazione: Murdoch fu filosofa di professione presso il St Anne’s College e l’Ateneo oxoniense, pertanto la sua oscurità non può che essere una caricatura; e tuttavia è una caricatura non troppo lontana dal vero. Per essere onesti, bisogna ammettere che Murdoch non è (ancora) una filosofa particolarmente presa sul serio da molti.

continentale⁴; ripensamento realizzato alla luce di un approccio wittgensteiniano in senso ampio e volto ad aprire una “terza via”, in linea con gli analoghi tentativi compiuti, nella stessa cerchia, da Elizabeth Anscombe, Peter Geach, Philippa Foot e altri. E tuttavia assolutamente originale, tanto per le intuizioni quanto per gli autori principali di riferimento e per le suggestioni wittgensteiniane riprese. La critica è compiuta infatti in nome di una rilettura di Platone ma anche di una valorizzazione dell’idea wittgensteiniana del seguire una regola⁵, di alcune idee dello stesso esistenzialismo così spesso contestato, di Hegel, di Simone Weil. Viene così a crearsi una filosofia morale *sui generis*, che, come vedremo, si distingue per la riproposizione di un realismo morale peculiare, e che pone al centro l’idea – concepita non naturalisticamente – del bene. Se e in che misura tale proposta sia inseribile all’interno del vasto movimento conosciuto sotto il nome di *virtue ethics* è questione discussa; certamente, l’etica murdochiana rappresenta una voce singolare all’interno del coro – pur già di per sé multiforme – dei critici dei due approcci tradizionali in filosofia morale (deontologismo e consequenzialismo), fautori di una ripresa dell’idea di virtù. Tra gli aspetti più significativi e influenti del suo pensiero, possiamo ricordarne in via preliminare almeno alcuni, che vedremo emergere nel corso del lavoro. Innanzi tutto, Murdoch

⁴ Apostrofate come “filosofia morale moderna” o “visione corrente”. Singolare che il nome passato alla storia per la critica alla filosofia morale moderna sia quello di Anscombe e non di Murdoch, che pure usa il termine ben di più. Cfr. J. BROACKES, *Introduction*, in ID. (ed.), *Iris Murdoch, Philosopher*, Oxford University Press, New York 2012, p. 36.

⁵ Cfr. E. HARCOURT, *Wittgenstein, Ludwig*, «The International Encyclopedia of Ethics», 2013. Harcourt fa notare come, più che di una controcoltura unitaria, Wittgenstein sia da considerare l’ispiratore di un insieme di controcolture sovrapposte all’interno della filosofia morale recente. Tali controcolture, pur nelle loro significative differenze, hanno in comune un punto fondamentale, ovvero il fatto di reagire alla divisione fatti-valori e al non-cognitivismo. Ma le ragioni di tale reazione, nonché i suoi fondamenti teorici, sono da ravvisare in suggestioni differenti del grande pensatore austriaco. A parere di Harcourt, in particolare, i celebri passaggi delle *Ricerche filosofiche* dedicati al tema del seguire una regola (cfr. *Ricerche Filosofiche*, 143-242) hanno ispirato forme non riduzioniste di realismo morale, capaci di sostenere sia che i termini morali sono suscettibili di essere veri, sia che questi ultimi devono essere connessi a una giusta sensibilità morale per essere motivanti. In tal modo, è stato ricreato uno spazio per il valore nel mondo, senza farne però né una proiezione soggettiva né, al contrario, un ente dotato di esistenza indipendente dal ruolo dell’uomo. Per cogliere il valore, in breve, occorre una sensibilità etica condivisa, una percezione condivisa e non del tutto codificabile della salienza morale di una situazione. Tale realismo morale non riduttivista è quello ascrivibile, ad esempio, a J. McDowell, D. Wiggins, S. Lovibond e, appunto, Iris Murdoch.

promuove il ripristino della nozione di coscienza come inestricabilmente connessa a un'idea del bene, di contro allo slittamento post-moderno dal paradigma della coscienza al paradigma del linguaggio, in quanto ribadisce, contro questo slittamento, che la coscienza, e non il linguaggio, è il modo fondamentale dell'essere morale. Ciò non significa che ignori la svolta linguistica, ma che l'individuo resta per lei un parlante e un utilizzatore del linguaggio autonomo e individuale, oltre che un essere dotato di profondità ed esperienze interiori non riducibili a un sistema di significati pubblici o collettivi.

Secondariamente, e in relazione a questo primo aspetto, Murdoch ribadisce che la soggettività umana ha dimensioni valutative, e che, dunque, il discorso sul sé implica un discorso sul valore o sul bene. Per dirla con Charles Taylor, che di questi spunti murdochiani sarà debitore, la modernità ci ha fatto dimenticare che la nostra identità è inseparabile da una concezione della nostra attività di valutatori e dei diversi beni coi quali ci impegniamo, e che l'identità umana è costituita da un quadro di questioni relative al valore che costituiscono un mondo morale.

Ma l'aspetto certamente più decisivo della proposta di Murdoch è lo spostamento del fulcro della moralità: dalla scelta alla visione, ovvero all'apparato concettuale di cui una persona dispone, che restringe o allarga la gamma di opzioni morali che le sono disponibili. Legato a questo è il tema dei concetti morali, intesi come qualcosa che va continuamente sottoposto a revisione, evoluzione e approfondimento in vista di un ideale mai pienamente raggiunto (l'idea di perfezione) e non tanto come un cambiare opinione. Al contempo, Murdoch riserva una attenzione particolare alle virtù, ma, più che avanzare una sua teoria, afferma la virtù come qualcosa che non può essere estromesso dalla filosofia morale. Una filosofia morale centrata sulla visione e sulle virtù porta con sé importanti corollari: tra questi, il rifiuto della rigida (e dogmatica) divisione tra fatti e valori, il rilievo dato al vocabolario morale secondario o specializzato concepito come prioritario rispetto a termini più vuoti e generali, e il ripristino di una forma di realismo morale legato all'antiscientismo, per cui il mondo non contiene solo ciò che dice la scienza. Infine, la grande importanza assegnata alla percezione morale e all'idea della metafora visiva, per cui le caratteristiche morali di persone e situazioni si vedono. Ciò ovviamente è legato al realismo: si può vedere perché c'è qualcosa da vedere, i fatti morali per la precisione.

A guidare questo lavoro non è soltanto il tentativo di comprendere in che misura e relativamente a quali aspetti il pensiero di Iris

Murdoch abbia influenzato alcuni dei più grandi pensatori contemporanei, tracciando una storia delle idee, ma, più profondamente e “sottraccia”, il desiderio di comprendere perché le sue idee abbiano avuto tale fecondità, pur provenendo da una filosofa che non ha mai avuto allievi diretti, né ha mai dato vita ad alcun genere di “scuola”.

Una risposta, pur certamente parziale e provvisoria, che si vedrà emergere è che esse evitano alcuni dei rischi di tentativi analoghi in filosofia morale; per esempio, quello di un naturalismo riduzionistico. Aprono una pista diversa, che non si riduce né al biologismo di una definizione statica di natura né alla stesura sterile di un elenco di tratti virtuosi del carattere. Una pista seguita da molti che hanno cercato parole e concetti nuovi per sganciarsi dagli approcci dominanti.

Al di là dei singoli snodi concettuali che verranno affrontati, collo una suggestione di Luisa Muraro, che vede il punto nevralgico dell'intero pensiero di Murdoch nella lotta contro l'irrealità⁶, che rappresenta il punto di contatto con Simone Weil ma anche con Virginia Woolf; una lotta senza quartiere, non ridicibile certamente alla presa di posizione teorica in favore di una forma di realismo morale, ma da leggersi come sottomissione a tutto campo all'autorità della realtà, al come stanno le cose, alla loro verità. La lotta, quindi, anche contro una filosofia che non sa rendere ragione dell'esperienza, che non sa dire la verità e tenere conto della realtà di ciò che accade nella vita morale. Una lotta, in ultima analisi, contro l'appiattimento e il livellamento delle differenze. Un fulcro nuovamente gettato sull'esperienza, concepita in modo ricco, e una filosofia nella quale tutto ciò che fa la differenza nell'esperienza deve farla anche nella teoria. In sintesi, una filosofia rispettosa e sensibile alle “differenze che fanno la differenza”. Ci sono cose, nell'esperienza, che la rendono incomprimibile in un resoconto oggettivante; cose come la bellezza, l'amore, l'arte e il loro potere di cambiare la coscienza⁷, ma anche cose come l'autoinganno, il rifugiarsi nel sogno, la fuga dalla realtà. Una filosofia morale non mistificante né al servizio di questa o quella opzione morale acriticamente assunta dovrebbe essere capace di tenere conto di un'esperienza così

⁶ Cfr. *Introduzione*, in I. MURDOCH, *Esistenzialisti e mistici*, cit., p. 19.

⁷ Cfr. I. MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in EAD., *Esistenzialisti e mistici*, cit., p. 365: «[...] la più ovvia delle occasioni di uscire da sé [...] normalmente si chiama bellezza. I filosofi contemporanei tendono a evitare questo termine perché preferiscono parlare di ragioni invece che di esperienze. Tuttavia, mi sembra che la relazione tra esperienza e bellezza sia una cosa della massima importanza, che non dovrebbe essere trascurata a favore dell'analisi dei vocabolari critici».

concepita, e raffigurare una soggettività che di questo tipo di esperienza è portatrice.

Ecco in cosa sta, in sintesi, il cosiddetto “recupero della metafisica”, da non intendersi superficialmente come mera adesione a una forma di platonismo, ma, più ampiamente, come rifiuto dell’antimetafisica generata dall’orrore liberale per ogni autorità. In breve, ed è questa la ragione della scelta del titolo di questo volume, l’agenda della filosofia di Iris Murdoch potrebbe essere sintetizzata come un’indagine in merito a quella che lei amava chiamare “fabric of being”, trama dell’essere. Il che significa, da un lato, chiedersi di che stoffa sia fatto il mondo: se sia riducibile a ciò che di esso dice la scienza, o non sia invece qualcosa di più ricco. Dall’altro, e in connessione con questo primo senso, significa indagare (a tutto tondo) la vita di quell’essere che è l’uomo, domandandosi, appunto, quale ne sia la trama: se sia una pura volontà, un puro arbitrio, una pura conoscenza disincarnata, o non piuttosto un agente complesso, contorto pure, la cui vita interiore è fatta di spinte verso l’alto e verso il basso, di una libertà in costante movimento, di visioni complessive del reale che glielo dischiudono od offuscano. Per giungere, poi, alla conclusione sorprendente che rendere giustizia alla complessità della realtà passa per la capacità di rendere giustizia alla stoffa dell’essere che noi siamo; ovvero che, in certa misura, le due domande sono una sola.

Se si volessero, quindi, esplicitare i cardini dell’etica murdochiana, che riverberano nelle riprese attuali di alcuni suoi temi centrali, si potrebbero così riassumere:

- i. la moralità intesa come visione, sguardo morale;
- ii. la lealtà con l’esperienza come criterio unico disponibile, nell’indisponibilità di decaloghi estrinseci che prescrivano che fare;
- iii. la tensione al bene e l’apertura alla realtà come atteggiamenti morali atti a favorire tale lealtà; l’immaginazione morale come strumento cognitivo-affettivo del cambiamento morale;
- iv. le attività di ridecrizione e riarticolazione come esercizio della libertà e risultato di questa lealtà e disponibilità.

Si tratta di un programma filosofico che potrebbe apparire, ad alcuni, poco ambizioso, o poco capace di rispondere alla sfide complesse dell’etica attuale, che chiedono capisaldi ben più forti, tetragoni; ma la storia degli effetti di questo programma, nonché la sua avvincente capacità di stare attaccato alla esperienza reale di individui ordinari, ne mostrano fecondità e verità.

Ecco perché, dopo un primo capitolo in cui tenderemo di evidenziare i principali spunti offerti dal pensiero di Murdoch, tratteggeremo, nei tre capitoli successivi, alcune linee di sviluppo di alcuni di essi. In particolare, nel cap. 2 vedremo la ripresa della “visione” murdochiana sotto le categorie di “articolazione” (Taylor) e “vita concettuale” (Diamond); nel cap. 3 riprenderemo l’idea di immaginazione, mostrandone il nesso con arte e letteratura (Nussbaum) nonché il legame con una teoria delle emozioni e della percezione; nel cap. 4, infine, tratteggeremo le principali linee di sviluppo della critica alla “grande divisione” tra fatti e valori, mostrando il legame tra alcuni dei più grandi critici degli ultimi trent’anni e le intuizioni seminali di Murdoch in proposito. Tali riflessioni non andranno prese – perché non lo sono – come trattazioni esaustive degli autori in oggetto, bensì come tentativi, da un lato, di riabilitare e rendere giustizia alla fecondità di Iris Murdoch e alla sua influenza sull’etica contemporanea, al cuore delle questioni più scottanti; dall’altro, di leggere alcuni filosofi contemporanei alla luce del pensiero murdochiano stesso, così da meglio comprendere le loro proposte teoriche ed ottenere una presa più piena.

Il presente lavoro è iniziato, al termine del mio dottorato di ricerca, grazie al contributo del CUC - Centro Universitario Cattolico, che tengo pertanto a ringraziare, in particolare nella persona del Prof. Adriano Fabris, che ha seguito la ricerca. La continuazione del progetto e la sua conclusione sono state, poi, rese possibili dall’attivazione di un assegno di ricerca, presso l’Università di Genova, riguardante le tematiche dell’attenzione morale nell’ambito del PRIN 2012 - *Riflessione etica e religiosa fra modernità e contemporaneità attraverso la categoria dell’altro*, coordinato, nella sua sezione genovese, dal prof. Letterio Mauro, cui va la mia gratitudine per la fiducia accordatami.

Tengo, poi, a ringraziare il Prof. Angelo Campodonico per la sua supervisione e il suo interesse al mio lavoro, nonché per gli stimolanti spunti di ricerca che sempre mi propone. Insieme a lui, ringrazio gli altri docenti e colleghi del DAFIST, dipartimento nel quale ho svolto la ricerca, che a vario titolo hanno arricchito la mia esperienza di ricerca e contribuito al mio lavoro; in particolare, mi preme menzionare Michel Croce, amico e collega prezioso. Ringrazio poi di tutto cuore Riccardo Fanciullacci, della cui amicizia e fecondità intellettuale sono grata destinataria.

Alcuni convegni e workshop, in Italia e all’estero, hanno reso possibile l’incontro e lo scambio con professori e colleghi competenti e disponibili; in particolare, la conferenza *Iris Murdoch: Philosophy and*

the Novel, svoltasi all'Università di Roma Tre nel febbraio 2014; il workshop *Love's Passion: Philosophical Perspectives on Love*, tenutosi alla University of Hertfordshire, UK, a settembre 2014; la conferenza *Ethics of nature - Nature of Ethics*, presso la University of Manchester, nel maggio 2015; la OZSW Summer School riguardante *Emotions and Moral Agency* svoltasi presso la Rotterdam University ad agosto 2015 e, infine, due convegni internazionali svoltisi nell'autunno 2015 presso il DAFIST dell'Università di Genova: il primo dedicato a *Emozioni, affetti, sentimenti, tra natura e libertà*, promosso dai proff. Franco Camera e Gerardo Cunico, e il secondo a *Rights and Social Cohesion*, organizzato dai proff. Letterio Mauro e Simona Langella. Oltre a ringraziare gli organizzatori di tali eventi, di tutte le persone incontrate in queste occasioni, che hanno contribuito positivamente al miglioramento del mio lavoro rendendosi disponibili alla discussione e allo scambio, voglio ricordare (in ordine alfabetico): Maria Antonaccio, Francesca Brezzi, Giovanna Colombetti, Niklas Forsberg, Gary Keogh, Tony Milligan, Ester Monteleone, Silvia Panizza, Joe Saunders, Maureen Sie, Anna Van 't Veer.

Tra coloro, poi, che mi hanno fornito utili e importanti correzioni e osservazioni al lavoro (o a parti di esso) voglio ancora ricordare i proff. Sophie-Grace Chappell e Kevin Flannery. Un ringraziamento particolare va, inoltre, a Marta e Mario Albertella, per la lettura attenta e intelligente, ricca di suggerimenti, e a Fabrizia Gentile, per il molto che ha fatto per questo libro.

Infine, non posso non esprimere la gratitudine verso la mia famiglia, i miei cari e chi si prende il rischio di posare ogni giorno su di me uno sguardo carico di amorevole "realismo immaginativo". Alla memoria di una di queste creature immaginifiche dedico il volume, coi suoi pregi e difetti: a lei sarebbe piaciuto moltissimo in ogni caso.

INDICE

<i>Introduzione</i>	11
<i>Capitolo Primo</i>	
IRIS MURDOCH: UNA PENSATRICE FECONDA	19
La critica a esistenzialismo e filosofia analitica	22
Una visione alternativa: attenzione, immaginazione, libertà come adesione al bene	28
Oltre la dicotomia fatti/valori	35
Il pellegrinaggio morale e le vie verso il bene	42
Una forma peculiare di realismo morale	56
Totalità e individuo. La percezione morale	63
Etica e narrazione	73
<i>Capitolo Secondo</i>	
CONCETTI, ARTICOLAZIONI ED ESPERIENZA MORALE	79
Charles Taylor	80
La critica alla filosofia morale moderna	80
Articolazione e comprensione	86
Realismo metodologico e argomentazione trascendentale	90
Esperienza e realtà	92
Cora Diamond	95
I concetti e l'immaginazione morale	95
Perdere i propri concetti	97
Fatti e valori	100
Un'etica del particolare	102
<i>Capitolo Terzo</i>	
EMOZIONI E IMMAGINAZIONE MORALE	105
Emozioni e articolazione	105
Contro il dualismo emozioni-ragione	107

Una cognizione affettiva	110
Tra fallibilità e “correttivi emozionali”	115
Immaginazione morale	117
Martha Nussbaum: immaginazione morale e letteratura	120
Timothy Chappell: tre tipi di immaginazione morale	124
Percezione pratica e particolarismo: un’implicazione necessaria?	126
Versioni “neuroscientifiche” dell’immaginazione morale	129

Capitolo Quarto

FATTI E VALORI 133

Tra Philippa Foot e Iris Murdoch	133
Cenni di una storia degli effetti	138
<i>Thick and thin</i> : la ripresa di Bernard Williams	138
John McDowell: valori e qualità secondarie	142
Charles Taylor: <i>Best Account Principle</i> e indispensabilità	144
Contro la dicotomia: Hilary Putnam	146
Linda Zagzebski: <i>thick affective concepts</i>	149
Questioni “fondative”: per una fenomenologia morale	150

Conclusion

PERFEZIONE, BENE E AMORE 157

<i>Bibliografia</i>	163
---------------------	-----

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di aprile 2016